

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

SADISMO MILITARE

La strage degli innocenti, vale a dire il barbaro, implacabile genocidio del popolo vietnamita non è sufficiente a placare il sadismo imperialista della mentalità militare che oggi domina il governo e il complesso industriale-finanziario sobillati dal Pentagono. Nel Vietnam settentrionale i quotidiani bombardamenti dall'aria ridussero in cenere paesi e città al punto di obliterare intere agglomerazioni umane rurali e industriali.

Nel Vietnam meridionale il furore dei combattimenti e l'azione dei guerriglieri, in combutta con il popolo esasperato dalla presenza degli stranieri in casa propria, distruggono gradualmente ogni parvenza di abitazione e di normalità dell'esistenza.

I guerriglieri attaccano e scompaiono inghiottiti dalla terra; dopo tanti anni di guerra e con mezzo milione di uomini delle forze armate statunitensi nel Vietnam, Saigon non è solo teatro giornaliero di scontri feroci, ma è sotto la continua minaccia di essere conquistata dai guerriglieri con l'evidente costernazione del Pentagono il cui prestigio militare è ridotto a zero. Infatti, Saigon mantiene la Casa Bianca e il Congresso in uno stato di costante isterismo, non ostante il fatto che i dintorni di Saigon sono ridotti allo stato di deserto dal napalm e dagli esplosivi caduti dagli aeroplani.

Per quanto riguarda la popolazione, la guerra totalitaria ha ormai causato il massimo delle sofferenze e della disperazione: i morti, i moribondi, i mutilati, gli interminabili cortei dei rifugiati, lo strazio dei campi di concentramento, la fame, la sporcizia, le malattie, sono le conseguenze comuni della guerra, di tutte le guerre.

Pero' ci volevano gli strateghi del Pentagono per escogitare altri orrori all'inumanità dell'uomo contro l'uomo, per proiettare nel futuro le crudeltà della guerra, quando le ostilità saranno finite e il popolo tenterà di riprendere il corso normale della vita nel lavoro, nella ricostruzione, nella pace, nella tranquillità.

Mi riferisco ai mezzi bio-chimici di devastazione che le forze armate statunitensi usano nel Vietnam irrorando campi e foreste di potenti sostanze chimiche che distruggono i raccolti, le erbe, i cespugli e gli alberi riducendo il lussureggiante paesaggio in un deserto brullo e desolato.

Il presunto scopo strategico del Pentagono, nel distruggere i raccolti, e' di affamare il nemico e l'eliminazione della vegetazione grande e piccola ha l'evidente funzione di conferire agli americani la vista delle mosse delle forze armate avversarie. Codesta barbara guerra chimica viene perpetrata senza il minimo riguardo alla presente popolazione e con assoluta irresponsabilità verso le future generazioni.

La rivista "This World" di San Francisco, nel suo numero del 14 luglio scorso, pubblica un lungo articolo di ragguagli sulla crescente intensificazione delle ostilità bio-chimiche e sulle sue future conseguenze, colaudate da autorevoli testimonianze di scienziati, ai quali fa orrore il genocidio compiuto nel Vietnam nelle sue forme più inumane.

Il Dipartimento della Difesa annuncia che gli erbicidi usati nel Vietnam meridionale ammontarono al valore di dodici milioni di dollari nel 1965-66; a trentanove milioni nel 1966-67; a quarantacinque milioni nel 1967-68 e per l'anno fiscale 1968-69 sono stati stanziati settantun milioni di dollari per la compera di erbicidi e di altri potenti veleni in forma liquida, per essere precipitati dagli aeroplani nelle campagne e nelle giungle del Vietnam.

Molti scienziati sono allarmati. Il Dr. Jean Mayer, professore di Scienza della Nutrizione alla Harvard University, che ha compiuto degli studi sull'affamamento del popolo nei periodi di guerra, in un articolo pubblicato nella rivista "Scientist and Citizen" nel numero di agosto-settembre di quest'anno, scrive che le popolazioni civili vengono sempre più coinvolte nella tragedia delle guerre e che la distruzione dei raccolti colpisce direttamente i membri più deboli e più inermi della popolazione civile: i bambini, i vecchi, le madri lattanti, gli ammalati, cioè che fa appunto parte dell'infame tattica genocida degli stati e dei comandi militari.

Oltre che la distruzione dei raccolti, la sistematica distruzione dei canali di irrigazione rende pressoché impossibile la coltivazione del riso in vaste regioni del Vietnam, il quale esportava milioni di tonnellate di riso, e ora il governo statunitense importa nel Vietnam meridionale 600.000 tonnellate di riso ogni anno.

Il professor Mayer fa rilevare l'ipocrisia degli U.S.A. i quali, mentre distruggono i raccolti nel Vietnam, mantengono a Los Banos, nelle Filippine, delle stazioni agricole di sperimentazione per il miglioramento delle sementi di riso e per incrementare il raccolto del cereale indispensabile all'esistenza dei popoli asiatici. E' vero che codesti esperimenti sono finanziati dalla Ford Foundation e dalla Rockefeller Foundation; ma sono compiuti sotto l'egida del governo di Washington, cioè che ribadisce il tragico paradosso della democrazia americana che con una mano largisce ai popoli e con l'altra li massakra alla chetichella. Del resto, codesta tattica machiavellica rappresenta la base della politica estera statunitense me-

dante l'aiuto economico ai paesi arretrati accompagnato dal generoso aiuto di armamenti usati contro i vicini dietro debita sobillazione del Dipartimento di Stato.

Per quanto riguarda il danno permanente al terreno prodotto dalle sostanze chimiche assorbite dalla terra, il Dr. Arthur W. Galston scrive nel medesimo numero di "Scientist and Citizen", che, come professore di biologia e studioso di ecologia, egli è sicuro che i terreni avvelenati saranno menomati nella loro produttività nel futuro, benché la scienza non sia ancora al corrente dell'azione reciproca e complicata scatenata nell'ambiente ecologico colpito dalla guerra chimica.

Il Dr. Galston dichiara che il governo tenta di calmare le gravi preoccupazioni del mondo accademico sulle conseguenze della guerra bio-chimica nel Vietnam. Quindi il Dipartimento della Difesa stipula un contratto con il Midwest Research Institute per uno studio sugli effetti della guerra chimica sulla fauna e sulla flora nel Vietnam meridionale e nel contempo il Pentagono presenta alla National Academy of Sciences una relazione di 396 pagine sul medesimo soggetto. Relazione che l'American Association for the Advancement of Science si prepara a commentare con capacità e serietà in quanto che la suddetta associazione da un po' di tempo è occupata in uno studio sulle alterazioni ecologiche causate dalla guerra, tanto dallo scoppio degli esplosivi, quanto dallo spargimento di veleni chimici in polvere e in forma liquida.

Thomas O. Perry, della Harvard University, specialista nella conservazione delle foreste e delle bellezze naturali, in una lunga lettera pubblicata dal mensile "Science", organo della A.A.A.S. menzionata più sopra, scrive fra l'altro: "Il Dipartimento della Difesa può negare la propria responsabilità nella distruzione delle foreste del Vietnam. Può usare lo sciocco eufemismo di "defolianti" nel definire le sostanze velenose irrorate nei boschi e nelle campagne; ma noi sappiamo che si tratta di liquidi a base di arsenico e di altri micidiali agenti chimici aventi lo scopo preciso di sterminare la flora di vaste regioni vietnamite. Una regione senza erba, senza fogliame, senza verdura è un paesaggio morto, senza insetti, senza uccelli, senza vita animale di nessuna specie".

E' ormai evidente che il Pentagono, non ancora soddisfatto della sua opera criminale di genocidio nel Vietnam, ora ricorre al metodo barbaro del biocidio, cioè della distruzione del patrimonio ecologico che compromette l'esistenza delle future generazioni.

Esistono evidenze a sufficienza per provare che nel Vietnam meridionale sono stati applicati erbicidi a più riprese per distruggere ogni vestigio di vegetazione su una superficie di oltre dieci milioni di acri. Ciò equivale all'estensione di 15.000 miglia quadrate — circa la superficie geografica del Connecticut, Delaware, Massachusetts e Rhode Island messi insieme.

Badate che qui non si tratta di accuse emotive di sovversivi o di idealisti. Si tratta di testimonianze di scienziati i quali, a prescindere dalle loro convinzioni politiche e sociali, sono soprattutto interessati alla preservazione del patrimonio naturale indispensabile all'esistenza del genere umano.



Democrazia rappresentativa

Quando, nei primi mesi della seconda guerra mondiale, qualcuno propose che — democrazia essendo governo del popolo — venisse sottoposta al voto del popolo statunitense la questione della partecipazione o meno degli U.S.A. alla guerra già scoppiata nel 1939 in Europa, l'allora presidente Franklin D. Roosevelt vi si oppose recisamente dicendo: E' vero che noi siamo una democrazia, ma non siamo una democrazia diretta, siamo una democrazia rappresentativa, cioè un regime dove il popolo agisce, sul terreno politico, per mezzo dei suoi rappresentanti costituzionalmente eletti.

I partiti politici statunitensi, sono formalmente strutturati come il loro governo, con apparenza rigorosamente federale ed agiscono per via rappresentativa, cioè tramite gli eletti delle sezioni locali, regionali, statali, nazionali. In realtà sono, dalla base alla vetta, ingranaggi talmente congegnati da interpretare fedelmente ed esclusivamente, sul terreno degli interessi capitalistici e borghesi, la volontà di capi più o meno abili e soprattutto docili al servizio delle caste privilegiate. Le Convenzioni nazionali che si riuniscono ogni quattro anni, come assise del partito, per scegliere i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza della repubblica ed elaborare il programma di governo su cui impostare la campagna elettorale dell'autunno seguente, sono appunto costituite dai rappresentanti costituzionalmente eletti dagli aderenti di ogni stato o territorio della Confederazione U.S.A. In pratica rappresentano effettivamente soltanto le fazioni e i gruppi d'interessi che sono riusciti, mediante intrighi e soprusi locali, a far nominare od eleggere delegati ligi ai loro calcoli e a quelli dei leader nazionali che preferiscono.

Così la Convenzione che ha tenuto le sue sedute la settimana scorsa a Miami Beach (nella Florida meridionale) e' appunto il congresso nazionale dei "rappresentanti" del Partito Repubblicano, stato per stato, e ne sono usciti (com'era notoriamente stabilito da tempo dai gerarchi del partito): candidato alla Presidenza, R. Nixon, avvocato di Wall Street; e candidato alla vicepresidenza un tale Spiro T. Agnew, governatore dello stato di Maryland, quasi completamente sconosciuto dalla base nazionale del partito, ma scelto dal Nixon per accontentare i pezzi grossi del razzismo meridionale.

La scelta di Nixon, respinto dall'elettorato nel 1960, e' una operazione pazientemente eseguita alla chetichella dai professionisti del Partito Repubblicano in combutta con i filibustieri della finanza e gli spaurvieri del Pentagono, nel corso degli ultimi quattro anni, dopo la catastrofe della candidatura cripto-fascista del Goldwater nel 1964; e dimostra quale e quanta ironia possa diven-

Lo scopo precipuo del militarismo e' la distruzione. La strage degli innocenti e lo sterminio generale delle cose nel Vietnam rappresentano appunto il sadismo militare spinto alle sue estreme conseguenze dalla guerra totalitaria.

DANDO DANDI

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday August 17, 1968 No. 17

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

tare la cosiddetta democrazia rappresentativa quando vi si mettono gli strutturatori della rappresentanza e della responsabilità partitistica. Ma non e' di questo che si intende parlare ora.

Gli aspiranti alla candidatura del Partito Repubblicano nelle elezioni presidenziali del 1968 erano dodici, uno dopo l'altro presentati all'assemblea con ore ed ore di retorica comiziale, fra i clamori dei congressisti e del pubblico presente. In realtà le candidature autentiche erano due o tre, le altre erano candidature strategiche aventi per scopo di valorizzare questo o quel personaggio del partito, questo o quel gruppo di interessi secondari.

Una di tali candidature aveva un carattere speciale, tuttavia, quella di Harold Stassen, eroe della seconda guerra mondiale, ex-governatore del Minnesota, professore universitario, e aspirante candidato del Partito Repubblicano in diverse precedenti elezioni presidenziali, senz'altro obiettivo che dare un'apparenza di giustificazione al mito secondo cui qualunque aspirante può avere una possibilità di persuadere i mille e tanti delegati alla convenzione ad eleggerlo candidato del partito. A Miami, la settimana scorsa, il nome di Harold Stassen fu proposto all'assemblea da un suo nipote, che in una decina di minuti lesse il catalogo delle sue virtù e delle sue benemeritenze.

Ad assecondare la proposta candidatura di Stassen fu chiamato alla tribuna uno studente ventunenne di Cleveland, Paul W. Walters, aggregato alla delegazione dello stato di Ohio, unicamente perché il suo competitore nelle elezioni primarie era morto improvvisamente due giorni prima delle votazioni, e venti per cento dei votanti della sua circoscrizione avevano votato per lui. Con non poca sorpresa del pubblico della televisione, il Walters si esprime così:

Gosh. My fellow men:

Molto più che mai noi siamo uniti come astronauti su di un granello di polvere girante intorno ad un punto incandescente nello spazio. Ma un granello il cui destino, insieme al nostro destino, noi abbiamo ognora più la possibilità di controllare sia per l'eterna non-esistenza, sia per miglioramenti ineffabili.

Si sente spesso domandare che cosa succeda a quella meta' della popolazione del nostro paese che e' al di sotto dei 28 anni. Rispondiamo:

L'America e' un grande paese con grandi ideali, ma noi non viviamo in maniera conforme ad essi. Dalla democrazia noi stiamo passando all'ipocrazia.

Nessuno e' per l'aria e l'acqua pollute, ma noi ne siamo circondati. Il Tredicesimo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti espressamente vieta la servitu' involontaria, e si presume che il governo sia al servizio della popolazione del paese. Cio' non ostante dei giovani che non sono nemmeno ammessi a votare vengono reclutati per uccidere e morire in una guerra che non si e' nemmeno mai cercato di spiegare.

Ci si insegna: non ammazzare, fare agli altri quel che vorremmo fosse fatto a noi, ama il tuo prossimo come te stesso. Cio' non ostante, il dieci per cento del nostro reddito nazionale lordo viene speso ogni anno per la guerra, mentre la fame, la miseria e la sovrappopolazione imperversano tanto all'interno che all'estero.

Il male non sta nell'uomo di pelle nera aspirante a quel che gli appartiene di diritto — o nelle stelle comuniste — ma sta in noi stessi. La vera tragedia e' che noi non cerchiamo nemmeno di realizzare i nostri ideali.

Ed i pochi che mettono i loro principi al di sopra dell'ambizione personale sono in pericolo d'essere messi in prigione come il Dottor Spock, il Sir Thomas Moore del secolo ventesimo. O in ridicolo come il Governatore Stassen, il moderno Don Chisciotte.

Come Sancio Panza disse a Don Chisciotte, non morire, Don Chisciotte, non morire. Giacche' il maggior delitto della nostra vita e' di morire senza una ragione valida.

Questi uomini hanno aiutato a costruire le basi di una pace duratura. Prima di ridere di loro dovremmo domandarci se noi abbiamo fatto altrettanto.

Così e' che io assecondo questa nomina, come un simbolo per tutti coloro che pongono l'ideale al di sopra di ogni altra considerazione personale. Perché e' questo che da' un significato all'umanità'.

Grazie per la vostra disattenzione.

* * *

L'assemblea, infatti, era distratta. Chi dormiva, chi leggeva i giornali, chi si affacciava a promuovere questa o quella candidatura alla vicepresidenza. Stanchi di otto ore di discorsi inutili ed insulsi, i delegati non si curavano di ascoltare il solo discorso sensato che sia stato fatto da quella tribuna in tre giorni di demagogia.

Non discutiamo le ragioni o i calcoli che possono avere indotto i dirigenti incalliti nell'esercizio del potere a far posto a quel giovane generoso anche se illuso. Ma, fuori di là, nel silenzio delle case dove i ricevitori della radio e della televisione fossero aperti, le parole sue si sono potute sentire ed a qualcuno devono ben aver detto qualche cosa.

Era come un soffio di aria pura nell'afa della noia di una sinistra commedia divenuta odiosa.

Processi a Milano

A due anni di distanza dai fatti, la magistratura italiana, svolse a Milano una serie di processi per "dare l'esempio" contro giovani Anarchici Radicali e Provos.

Il giorno 27 giugno dietro le transenne della pretura 44 giovani venivano giudicati per aver partecipato ad una manifestazione non autorizzata contro gli abusi della questura circa la limitazione delle libertà (fogli di via ecc.). Dopo aver ascoltato gli imputati il P.M. chiedeva la assoluzione con formula piena: mentre il pretore, per dimostrare larghezza di vedute, condannava gli imputati a "pene miti" con la condizionale.

Il 1 luglio, sempre a Milano si svolse un altro processo contro altri 50 giovani, rei questa volta di "manifestazione sediziosa" e oltraggio a un poliziotto ecc. ecc. Alle domande di rito del pretore, esempio: "avete sentito l'ordine di scioglimento ripetuto tre volte dal funzionario bardato con fascia tricolore?", risposta di un imputato — "dopo essere stato fermato sentii tale ordine". Il pretore lesse inoltre il verbale fatto a suo tempo nel quale a detta di un poliziotto, vi furono frasi come "siete delle SS., siete dei parassiti . . .". Il teste di accusa però non si ricordava più nulla, ne' di aver ricevuto insulti ne' aver visto violenze. L'assoluzione piena veniva data ai presenti mentre gli assenti venivano assolti in contumacia; un solo giovane veniva condannato a giorni 20, per non aver ottemperato al foglio di via; ma ora e' ricorso in appello.

La stampa borghese e non, ha passato sotto silenzio tali processi. C'era da aspettarselo.

Il cronista

(L'Int.)

La parabola dei polli di Renzo — che si beccavano spietatamente mentre, legati insieme venivano portati penzolini alla cuoca di Azzecagarbugli — si ripete continuamente, un po' dappertutto.

Si leggeva l'altro giorno nel "Times" (6-VIII) che quindici dimostranti ebrei facevano una dimostrazione nel recinto della New York University (un'istituzione privata che contava nell'anno scolastico '67-'68, ben 42.000 iscritti) per protestare contro la recente assunzione di John E. Hatchett alla carica di direttore del Centro Studentesco Afro-americano intitolato al nome di Martin Luther King. I dimostranti accusavano lo Hatchett di antisemitismo per avere l'inverno scorso scritto un articolo pubblicato dal periodico African-American Forum dove era detto che insegnanti ebrei iniettavano "veleno mentale" agli allievi negri delle scuole pubbliche di New York.

Vi sono certamente bianchi e negri antisemiti, ma disgraziatamente vi sono anche bianchi ed ebrei antinegri . . . E governanti e padroni opprimono e sfruttano gli uni e gli altri.

Crisi socialista e rafforzamento clericale

Com'era da prevedersi, dalle elezioni legislative del 19 maggio, chiuse con un sensibile calo di voti socialisti, i maneggiamenti del PSU che da esse attendevano l'opposto, cioè un sensibile vantaggio in virtù di non si sa bene per quali ragioni recondite, dopo la sconfitta, se così potesse chiamarsi un semplice ammanco di voti, continuano a strapparsi le vesti dinanzi al muro delle recriminazioni, dando in tal modo prova di scarsa coscienza socialista oltre che di assoluta mancanza di senso critico scevro di polemica insulsa.

Protestano contro tutto e tutti, tranne contro se stessi, i veri protagonisti dell'impasse in cui si sono cacciati non certo per avvedutezza politica, ma solo per l'abituale faciloneria che li caratterizza, cioè che esclude, almeno per il momento, qualsiasi chiaro e onesto ravvedimento. E' uno strano modo di concepire il senso della sconfitta, la quale, come s'intuisce, va bene al di là del freddo significato dei ludi cartacei e investe in pieno l'incoerenza socialista.

C'è chi prevede che acuendosi la crisi socialista potrà condurre a nuove scissioni o quanto meno il ritorno alla separazione legale tra unitari, o magari alla decomposizione organica dei vari partiti socialisti. Non abituati a giocare sulle ipotesi e scartando tale pessimismo con la convinzione che catastrofi del genere non andrebbero a vantaggio della lotta per il socialismo, ma a suo danno, come hanno dimostrato e continuano a dimostrare i recenti avvenimenti francesi, pur tenendo in evidenza le difficoltà che i socialisti dovranno superare per arginare la diga dell'opportunismo che minaccia di travolgerli, il congresso fissato a ottobre, se la base non si lascerà aggirare dalle "correnti" o dalle varie tendenze che si disputano la padronanza del partito alla maniera bolscevica, potrà fare parecchio per la eliminazione delle degenerazioni del socialismo. E' un compito difficile, ma non impossibile; per operare il raddrizzamento che si desidera sarebbe sufficiente una maggiore consapevolezza dei fini e dei compiti del socialismo, ma non alla semplice maniera parlamentare, come è accaduto fin qui.

Era inevitabile, per non dire fatale, che a circa cent'anni dalla prima predicazione del socialismo cosiddetto scientifico e a settantasei dalla costituzione del partito socialista per realizzarlo attraverso la collaborazione o la conquista totale del potere, i socialisti finissero con l'urtarsi allo scoglio del fallimento della loro assurda prospettiva. Non è quindi il socialismo utopista il quale affonda le sue radici nell'aspirazione eterna e insopprimibile dei popoli alla libertà, giustizia sociale e alla pace che avverte il fallimento, ma proprio quello che in virtù di una falsa scienza ha voluto inserirsi nei gangli autoritari per invigorirli e perpetuarli, irridendo agli ideali, che malgrado tutto guidano il mondo per dare all'uomo la sua giusta elevazione morale e materiale.

Dalla partecipazione al governo di centro-sinistra i socialisti italiani attendevano successi ritenuti impossibili per altre strade, specie con l'azione diretta, come voleva il classismo di un tempo. Costretti a ricredersi, anziché di accettare onestamente e francamente la nozione che il potere legislativo non è in grado di risolvere i problemi di fondo nei modi e nei tempi richiesti dai lavoratori, si sono abbandonati a tutte le distorsioni, attitudine propria del malcostume politico, che si rimprovera agli altri e non a se stessi. Eppure è scoccata l'ora della verità, è arrivato il momento di tenere ai lavoratori non un linguaggio meramente elettorale, ma diverso nella forma e nella sostanza per renderli consapevoli che gli artefici della loro emancipazione sono essi stessi, direttamente e non per delega.

La democrazia rappresentativa o parlamentare nata dalla Rivoluzione francese e

fatta propria da tutte le rivoluzioni che si sono susseguite, non solo non ha nulla di comune con quella diretta e popolare, ma è uno schema autoritario calato come un cappio al collo dei popoli. I socialisti non possono rimanere eternamente su questa contraddizione. Ognuno può rendersi facilmente conto della loro vocazione alla poltrona, comoda e redditizia: la "poltronide" Turati la notava anche nei massimalisti del suo tempo, ma non bisogna tirare troppo la corda.

Veramente in questo campo non vi sono riserve da fare, partigiani del potere o contrari hanno in comune lo stesso principio autoritario, anzi i contrari alla partecipazione governativa parlano di strategia per la conquista del potere alla guisa bolscevica, chiusi alla nuova realtà sociale. Tutta l'Europa orientale è in fermento per sottrarsi all'influenza imperialista del "partito guida"; la Cecoslovacchia, dopo venti anni di oppressione poliziesca ha rotto l'incantesimo del comunismo, mostrandone l'arretratezza e l'infamia, sfidando le minacce e le calunnie dell'apparato sovietico, messo al muro dalle proprie responsabilità liberticide. Siamo sotto parecchi aspetti lontani dalla repressione ungherese a opera dei carri armati russi e senza alcun dubbio continueremo a asserne sempre più lontani; ne sono convinti anche i dirigenti dei partiti comunisti dell'Occidente, costretti a solidarizzare con i "controrivoluzionari" cecoslovacchi, approvandone la rivolta, come atto legittimo e sacro. Chi andava mormorando che la libertà era un sentimento borghese agonizzante è costretto a ricredersi, essa ha ancora la forza morale di operare grandi cose.

Intanto l'evoluzione politica italiana dopo il disimpegno socialista, al quale è seguito automaticamente quello democristiano, è approdato al governo presieduto dal sen. Leone o alla tacita prosecuzione del centrosinistra, con questa differenza sostanziale, che mentre la sua prima edizione aveva accantonato la cedolare vaticana, la riforma universitaria, la discussione sul SIFAR, i provvedimenti in favore dell'economia sicula, la seconda edizione li ha rimesso in evidenza sia pure in ordine prioritario. Il buffo della commedia è che mentre non si voleva un monocolore clericale, si è avallato un monocolore qualunquista con grave scorno della partitocrazia, arrivata al limite della sua assurda inconcludenza.

S'è ironizzato sul vasto programma governativo, in aperto contrasto con la sua provvisorietà, come per riaversi dallo scacco subito, ma qualora riuscisse a portare in porto alcuni dei problemi enunciati, il successo del monocolore qualunquista starebbe a dimostrare anche ai meno avvertiti non solo la fiacchezza dei socialisti al governo, ma anche la determinazione dei democristiani di farli fuori dalla compagine governativa col tacito consenso persino dei comunisti e della sinistra di comodo. La stessa polemica sul significato e limite della maggioranza senza incetta di voti nel campo parlamentare comunista, lascia intuire con chiarezza sufficiente la manovra avvolgente del clericalismo italiano guidato dalla furbizia dei seguaci di S. Ignazio, la quale qualora si realizzasse nelle proporzioni volute dai promotori sarebbe inevitabilmente carica di incognite, tranne per gli ubbriachi di chiacchiere e i partigiani del fronte unico delle sinistre capeggiato dai comunisti, i quali accantonano con la tradizionale disinvoltura l'art. 7 e la sistematica azione pompieristica di Togliatti e compagni.

Non manca chi trova compiacimento nei malanni che si accaniscono nel colpire il socialismo, e l'arco è ampio, va dai missini ai comunisti, ma i lavoratori soggetti a tutti gli sbalzi della temperatura politico-sociale sanno per dura esperienza che la frantumazione socialista è all'origine dell'avvento fa-

scista e nazista, come la sua equivoca ripresa nel post Liberazione e alla base del marasma e del disorientamento odierni. E' ormai arcinoto che dovunque lo possono il primo compito dei comunisti è di far fuori i socialisti — la Russia e i paesi dell'Europa orientale lo dimostrano in modo troppo chiaro per dubitarne, ma purtroppo simile all'idra favolosa risorge sempre più coraggioso e contestante.

Per far chiudere alle Camere il periodo estivo in bellezza e anche per addolcire la pillola della pensione accordata a Rachele Mussolini, 350.000 lire mensili con 30 milioni di arretrati, una vera frustata per i perseguitati politici, il governo Leone ha gettato in pasto all'opposizione famelica di scandali e ignara che la loro ripetizione ha finito per incallirci la sensibilità, la discussione sulla relazione del generale Lombardi sul SIFAR (oggi SID) e quella sulla proliferazione nucleare, conosco che dopo lo sfogo verbale tutto rimarrà come prima e peggio di prima, come vuole l'integralismo. Egli accorderà anche l'inchiesta parlamentare, che finirà come quella sulla mafia. La procedura è sempre quella di gabbare il pubblico.

L'Italia non è la Francia, proclamano i filocinesi, i trozkisti e gli staliniani, il gollismo non si esporta. Va bene: ma se non si esporta il gollismo non si può dire che ci sia un preciso impegno contro l'integralismo cattolico. In Francia gli avvenimenti di maggio-giugno hanno dimostrato il nuovo volto del sindacalismo integrato nella società consumistica. Si sono occupate le fabbriche, s'è proclamato lo sciopero generale, ma non si è andato al di là della piatta rivendicazione salariale. Quelli che parlano di rivoluzione ad ogni stormir di foglia imitando la logomachia dei demagoghi, tenendo presente la lezione, ricordino ch'essa sgorga da ben altre fonti. Siamo anche lontani dalle associazioni operaie vaticinate da Bakunin, le quali avevano obiettivi diversi per cui non è né esatto, né onesto confonderle con i sindacati odierni. Quelle avevano una carica di ideali umani e sociali considerevole, questi hanno la sola carica ventricola. E' stato quindi sufficiente perché il gollismo facesse una promessa di tipo corporativista per uscire rinforzato nella contestazione in atto.

L'Unità del 13 giugno scorso protestava per il fatto che il governo francese si abbandonava ad una massiccia reazione contro le organizzazioni studentesche e rivoluzionarie, ma dopo qualche giorno ringoiava la protesta per apparire legalista. Il movimento studentesco si era gettato nella mischia con una contestazione che non si può definire infondata se essa, colpendo il sistema dell'università napoleonica, colpiva le anacronistiche strutture della società dei consumi. Ripreso dal nuovo ministro della educazione nazionale, Edgard Faure, sia pure per finalità diverse, l'argomento resta di attualità e quindi fondato e consistente.

Dall'esame consapevole degli avvenimenti studenteschi europei della passata primavera non può dirsi ch'essi avessero la stessa matrice. In quelli italiani dominavano gli slogan di "potere studentesco", "abbasso il governo dei padroni" (in rosso sul frontone dell'Università di Roma) e di "rivoluzione culturale". La linfa che li animava e diversificava è patente e col pretesto rivoluzionario non se ne può fare di tutta erba un fascio.

Il partito Comunista Francese vista la piega estremista del movimento studentesco si affrettò a lanciare questo comunicato: "La bandiera delle lotte della classe operaia del mondo moderno non è la bandiera dell'anarchia, ma è insieme la bandiera rossa del socialismo e la bandiera della grande Rivoluzione francese, la bandiera della nazione". I comunisti nostrani per non essere secondi ai confratelli di oltre Alpi hanno approvato, poco importa se non all'unanimità e senza alcuna sollecitazione, il pro-

getto di legge relativo alla non proliferazione delle armi nucleari presentato dal ministro Medici, il quale imitando il linguaggio dei comunisti ha tenuto a precisare che il non rispetto della legge conduce all'estremismo di destra e di sinistra e quindi all'anarchia.

Come la classe operaia francese abbia accolto l'ennesimo voltafaccia dei comunisti è noto: nella recente competizione il gollismo è stato favorito soprattutto dalla indifferenza o dal disprezzo verso il "partito della rivoluzione della classe operaia". E' crollata persino la famosa "banlieue rouge" parigina, ciò che è tutto dire.

I comunisti italiani reagiscono asserendo che quanto è accaduto in Francia è impossibile in Italia, ma quando si conoscono i loro precedenti e la loro specifica tendenza a radicalizzare la lotta politica a tutto vantaggio dell'integralismo cattolico, alle loro panzane non crede più nessuno, anche se vi sono anarchici che vorrebbero un pubblico dibattito sul marxismo e anarchismo.

Se una opposizione si leva contro questo stato di cose mortificante non è per merito dei comunisti, ma di quelle forze che hanno ancora vivo il ricordo della dittatura fascista e sono troppo amanti della libertà per rinunciarvi gratuitamente.

G. BIFOLCHI

L'aristocrazia degli ordini operanti

la giustizia è più che lo stesso dio

Qualsiasi attività rivela lo stato di tensione, di tendenza, di vocazione del soggetto. Dal mercante che s'affretta a giungere al mercato, al religioso che prega, dall'impiegato che pensa alla carriera, al poeta in attesa dell'ispirazione, tutto fa pensare a una indigenza da soddisfare, a una prosaica o poetica attesa che vuole finire. Non è possibile che il soggetto si trovi in uno stato finale di riposo e completo appagamento, perché sorge immancabilmente e sempre un'altra esigenza. La vita quindi è un'imposizione una dilatazione di bisogni, un crescendo di esigenze.

Per dare altre ragioni, si può mettere innanzi la storia come somma, continuità di esigenze sociali: dalla secessione della plebe romana alla Grande Rivoluzione, dalle proteste delle colonie inglesi nord-americane ai moti insurrezionali dell'Italia ottocentesca, da Spartaco a Bresci. Volendo passare nel campo dell'attività economica, sarebbe inutile ribadire il movente suo, e cioè il bisogno. Questo è una forza naturale, irresistibile, è tutta la vita, la vita del corpo come quella dello spirito, la vita nella sua pienezza.

Il bisogno è inteso pure come soddisfacimento delle esigenze della tavola, e ciò non deve essere considerato dal lettore un abbassare l'uomo all'animale, a meno che stia leggendo in questo momento un idealista povero o un povero asceta. Ci si rinfaccia di voler riabilitare la carne e non lo spirito: si potrebbe accettare l'obiezione se gli obiettori fossero di coscienza e riabilitassero il contrario. La rivoluzione borghese aveva apparenze idealistiche tanto da esprimere, secondo Hegel, lo spirito del mondo, ma finì con la legge del mercato in cui voleva e trovava pure la mano d'opera; invece, dietro le apparenze materialistiche nostre s'intravede il dovere umano di realizzare il proprio diritto, guerra morale e idealistica, la lotta per il diritto, "poesia del carattere".

* * *

Ma la vita è un bisogno insoddisfatto. Il bisogno non si stagna, perché a quella prima esigenza se ne aggiunge un'altra, una terza, e così via, fino a trovarci di fronte a un'esigenza continua incessante. L'esigenza si raddoppia, continua se stessa in un'altra e in un'altra ancora, ma non si esaurisce mai. Riprendendo gli stessi esempi noi vediamo il mistico che nella sua autosuggestione e nel suo monoideismo si consuma senza saziarsi nella contemplazione dell'Assoluto; il poeta vede spuntare in sé incessantemente nuovi motivi poetici che richiedono la loro composizione.

La storia imposta sempre nella sua posi-

zione marginale, nel suo continuo presente, un nuovo problema. Non si acquieta ma in un ultimo compito adempiuto; imposta nel suo corso eterno infiniti problemi che saranno risolti consecutivamente o saltuariamente ma giammai in modo definitivo: resta sempre una lacuna estrema. Essi problemi avanzano frammenti lievitati, nascondono eventi occasionali per l'impostazione di altri problemi: così l'aspirazione alla libertà di religione è, dopo la vittoria contro i papisti, integrata dall'aspirazione alla libertà politica, la quale si converte nella storia contemporanea nella rivendicazione della libertà economica. La storia è la storia delle sue riforme: il bisogno della libertà politica urgeva nella pace religiosa, l'esigenza della libertà dal bisogno urge nella libertà politica, e, a presto, la gara delle intelligenze. Se non ci può essere la fine delle lotte, che è la gora dello spirito e la negazione della vita, non dobbiamo però lottare per il pane quotidiano, non vogliamo questa lotta, che del pane la natura ce ne può dare fin troppo. La lotta economica è degli animali, quella di veri uomini dovrà essere la lotta delle competenze, la guerra morale per l'affermazione della graduatoria sociale, da fare in base a titoli di rendimento e non di rendita.

Nessun programma è conclusivo, la riforma è permanente in un reale che bisogna razionalizzare *ad infinitum*. Non si può giustificare un governo di ordinaria amministrazione, che sarebbe sempre l'idea del governo, e quindi errore e male.

* * *

La coscienza civile del secolo si ribella a tutti gli sfruttamenti, a questa quotidiana manutenzione di soprusi sociali. Il lavoratore acquista giorno per giorno il senso di se stesso, la coscienza del suo valore sociale e proclama i diritti del suo lavoro, che non è più merce sul mercato della mano d'opera, ma estrinsecazione di una energia che la scienza chiama forza e la filosofia nobilita come spirito. Se le leggi sono contingenti, e lo sono, deve finire come delitto la diserzione militare e sia invece delitto lo diserzione dal lavoro e dalle lotte del lavoro, che la bandiera non segua più il commercio ma il lavoro che esprime qui in terra l'unica e vera creazione. Come una volta l'aristocrazia si misurava con la terra posseduta, poi col capitale, così si dovrà avere la vera aristocrazia, quella fondata sul lavoro della mente e sul sudore della fronte, l'aristocrazia degli ordini operanti.

La libertà, qualunque ne sia il grado, è assicurata, l'anarchismo non la mette in causa e procede alla realizzazione del suo mondo di giustizia, la quale — diceva Aristotele — è più luminosa di Vespere e più bella di Lucifero; e senza, si domandava Agostino, *quod sunt regna nisi magna latrocinia*, che cosa sono i regni se non grandi latronerie? quella giustizia che a Hegel appariva l'universale permanente.

Dio si riforma sempre nella coscienza umana: spesso è soltanto bene, a volte è anche male; o nel mondo, o attorno, o nei cieli; li soltanto dio, qui uomo e dio; feticcio o puro spirito. La giustizia invece è sempre la stessa, è un perenne sentimento, identico negli schiavi di Roma nei servi della gleba in me negli altri, in tutti gli uomini non inermi. Dio è ciò che si fa continuamente nella coscienza umana, il sentimento del giusto, al contrario, si fa quello che è: un'esigenza sentita e senza cominciamento, un principio attuato e senza fine. La giustizia è più che lo stesso dio.

LEONARDO EBOLI

Quelli che ci lasciano

Il 14 luglio scorso, mentre si trovava a Riccione per trascorrervi qualche giorno di riposo, colpita da infarto cardiaco è morta improvvisamente la compagna MARIA PARADISI, all'età di 62 anni.

Ancora una compagna che aveva fiorito le vie dell'esilio, buona, operosa e sensibile, ci lascia in silenzio, com'era vissuta.

Al compagno Siro ed alla figlia Valeria esprimiamo anche a nome di quanti la ricordano con particolare affezione e gratitudine, le nostre fraterne condoglianze.

G.B.

Asterischi

Nel numero del 25 giugno u.s. de "Il Pensiero Mazziniano" di Torino, si legge a proposito di una polemica riguardante Randolph Pacciardi:

"Nel numero di maggio 1966, in un breve corsivo intitolato "Paolo Rossi", scrivevamo testualmente: "La morte d'uno studente all'Università di Roma durante un tumulto suscitato dall'organizzazione neofascista d'ispirazione pacciardiana. Prima goliardica ha dato uno scossone al vecchio mondo superato dalle nuove leggi e dal rinnovato costume". — Null'altro, non accusavamo alcuno... Non ci moveva nessun risentimento personale verso l'on. Pacciardi (non nutriamo risentimenti personali verso nessuno); lo consideriamo semplicemente un uomo che ha rinnegato le idee repubblicane (citazioni confrontate occuperebbero un volume)."

I giornali dell'anarchismo organizzatore vanno da mesi promuovendo un congresso anarchico internazionale che dovrebbe riunirsi a Carrara il prossimo mese di settembre.

E' dimostrato che non tutti gli aderenti e quell'iniziativa condividono i criteri e le proposte degli iniziatori, e giova sperare che il loro numero aumenti verificando i precedenti e riflettendo sui metodi impiegati per arrivare a fini che sarebbero disastrosi: l'avallo dei procedimenti arbitrari con cui si è affermata la strutturazione in Italia (vedere in proposito il Bollettino Interno N. 5 del 1965); e l'introduzione del sistema rappresentativo come base dell'organizzazione anarchica.

Si capisce che all'ordine del giorno sono anche altre questioni che sembrano appropriate. Ma questi due punti sono quelli che stabiliranno se l'anarchismo dei congressisti sia disposto a diluirsi nelle esercitazioni politiche dei partiti autoritari della democrazia parlamentare.

Mentre da tante parti si sentono lamenti a proposito delle difficoltà che la chiesa cattolica romana incontra nel cercare giovani di "vocazione" da arruolare nei ranghi del suo clero, a Roma il cardinale Antoniutti, "prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi", fa sapere, per mezzo dell'agenzia "Ansa", che vi sono nel mondo "circa un milione e mezzo" di religiosi. Il numero precisato sarebbe di 1.466.154 dei quali: 335.299 uomini (preti e frati) e 1.130.855 donne, delle quali 1.062.882 attive e 67.973 suore di clausura, cioè conducenti vita completamente contemplativa e isolate dal resto del mondo.

Un milione e mezzo di avvelenati e avvelenatori! Senza contare i loro colleghi di tutte le altre religioni!

Verso le due dopo la mezzanotte di un giorno della prima metà di luglio, un individuo che circolava in una sezione del Bronx, — il segmento continentale della città di New York — si vide fermare da un altro individuo che gli puntava la rivoltella minacciosamente. Il fermato fece una mossa come volesse mettere una mano in tasca e l'altro gli sparò contro ferendolo. Frattanto, un terzo individuo sopraggiungeva a sua volta armato, intimando agli altri due di arrendersi e sparò contro l'assaltatore originario il quale a sua volta sparò contro il terzo ferendolo mortalmente.

Arrivata la forza dell'ordine, i tre partecipanti al tragico episodio risultarono essere tutti quanti agenti della polizia, tutti e tre basati alla Sezione di Bathgate Avenue, nel rione situato all'incrocio di Bathgate con la Tremont Avenue (E. 177 St.).

L'episodico tragico non dice soltanto quanta sia la paura che regna, specialmente di notte, nelle strade di questa metropoli; conferma anche quel che tutti sanno e cioè che i cosiddetti agenti dell'ordine sono facili ad estrarre la rivoltella e sparare senza troppo curarsi di sapere il perché.

Una signora di Rye, N.Y. manda alla rivista "Time" la sua interpretazione dell'enciclica sulla "Vita Umana". Dice:

"Quel che Papa Paolo dice in sostanza è che se una famiglia possiede in abbondanza ed ha vigore fisico da permettersi un figlio dopo l'altro, bene, si divertano a riprodursi! Ma, se una famiglia è colpita dalla miseria, vive nella desolazione ed è afflitta dal male, ed in queste condizioni una nuova vita sarebbe esposta alle sofferenze della fame, allora non ha che da aggiungere l'"assessualità" alla sua già precaria esistenza. Ma non si astenga troppo a lungo. Il dovere le impone di tentare un altro colpo per la produzione di un'altra vittima della denutrizione!" (f. to: Mrs. A. J. Vecsey).

JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continua dal numero precedente)

Povero e grande Marat! Forse mentre tracciava questa bella dichiarazione, non pensava come putroppo, ben presto, dovesse avverarsi questa sua franca disposizione.

Per l'istante, per quanto gridi e si agiti non arriva affatto a impressionare i signori deputati, sia gli aristocratici che quelli del popolo, anche allora, come sempre, semplicemente e solo . . . deputati. Tuttavia non dispera. Anzi a questo momento esulta. Che finalmente, dopa tante ricerche, e' arrivato a trovare colui che e' disposto a stampare il suo giornale in condizioni corrette ed oneste per ambo le parti. Giornale che esce il 12 settembre sotto il titolo *Publiciste Parisien*, ma che dopo sei numeri, esattamente il 16 settembre 1789, comincia a portare il titolo che doveva passare alla storia: *L'AMI DU PEUPLE*. La sentinella e' infine all'erta!

* * *

E' in indubbio che questo giornale, che il tempo ha finito di farne tutt'uno col suo direttore — un'osmosi, dice Massin —, non fu un giornale come tutti gli altri nemmeno nei giorni burrascosi della Rivoluzione. A un capitolo del suo libro che li consacra, portante il titolo: *L'Amico del Popolo aggiusta il tiro*, pone un sottotitolo: *Un giornale di nuovo tipo*. Infatti, un giornale quotidiano di battaglia di otto, dodici o sedici pagine secondo i casi; a volte obbligato a sospendere le pubblicazioni a causa delle persecuzioni poliziesche contro il suo direttore, ma spesso riprese con due edizioni giornaliere; un giornale fatto completamente da un sol uomo in continue condizioni precarie e difficili, del quale in quattro anni uscirono circa mille numeri — sia pure con titoli differenti —, e' forza riconoscere che fu cosa fuor del comune. Fra i giornali rivoluzionari dell'epoca, tutti piu' o meno con diversi redattori in sede, nessuno fu capace di arrivare a tanto. Come non e' difficile immaginare, fu giornale di battaglia e di franca polemica rispondente al carattere e al piano prefissosi dal suo direttore, dicente apertamente pane al pane, vino al vino e canaglie alle canaglie; ma nello stesso tempo giornale onesto e sempre disposto a fare ammenda onorevole, se per caso, a causa della mancanza di tempo per i dovuti controlli, gli arrivava di incorrere involontariamente in qualche inesattezza. Naturalmente era fatale non rispondesse al gusto e allo spirito di tutti. Alle volte qualcuno protestava per il suo franco linguaggio. Allora Marat prendeva la penna e serenamente rispondeva: "Da diverse parti mi si scrive che questo foglio provoca qualche scandalo. Pare che fra i cittadini timorati che mai provano alcuno slancio per la liberta' ne' alcun delirio per la virtu', ve ne sieno alcuni che impallidiscono leggendolo. In verita' non miscono che ho ragione di attaccare la fazione corrotta che domina all'Assemblea, ma vorrebbero che lo facessi con maggiore moderazione: in sostanza processano un soldato perche' si batte troppo disperatamente contro dei perfidi nemici". (p.97)

Certamente questi richiami dei cittadini timorosi non gli impedirono affatto di continuare i suoi attacchi contro la Costituente e contro la Municipalita' parigina, su quanto riteneva loro errori e loro debolezze. E spesso si indirizzava direttamente al popolo con appelli patetici e pressanti: "Oh! francesi, popolo libero e frivolo, perche' mai non intravedi i pericoli che ti minacciano e sempre ti addormenti sull'orlo dell'abisso? . . .

"Cessiamo, cessiamo di approfittarne, che una nazione senza luce senza costumi e senza virtu', non e' degna di liberta'. Una simile nazione potra' infrangere i ferri per un istante, ma non potra' affatto impedire che le sieno immediatamente rimessi . . .

Insensati che siamo! Liberiamoci della nostra fatale sicurezza . . . Ricordiamoci una buona volta, che la macchina politica si rimonta soltanto con delle scosse violente, come l'aria si purifica solamente con dei tem-

porali. Riuniamoci dunque sulle pubbliche piazze, e tutti uniti cerchiamo i mezzi di salvare lo Stato . . .". (p.99)

Quante volte su differenti toni non aveva ripetuto e ripetera' simili appelli? Ma a quel momento credeva veramente di essere inteso? Pertanto, il 5 e il 6 ottobre, il popolo si radunera' ancora una volta sulle piazze per una nuova insurrezione. *L'Amico del Popolo* non vi aveva veramente giocato alcun ruolo? I suoi disperati appelli denunciati furiosamente la carenza del rifornimento erano proprio passati inosservati. Non e' possibile. Comunque fosse, non erano passati inosservati ai dirigenti e ai custodi dell'ordine.

Fu infatti a datare da questo momento che cominciarono le sue dirette lotte con le autorita'. Fu richiamato al dovere a piu' riprese ma, sull'istante, riuscì in un modo o in un altro a schivare i colpi. Purtroppo non pote' durare a lungo. Del resto la situazione si faceva ogni giorno piu' tesa e piu' grave. Troppi sintomi lasciavano presagire che sotto l'apparente calma stesse covando un nuovo uragano, che la tregua arrotondasse i coltelli. Per fortuna (o per disgrazia, non si sa come dire), che allora non era facile trovare una piu' perfetta simbiosi in fatto di stupidita', come quella che univa strettamente aristocrazia e Corte! Non e' forse vero che nel momento stesso che il popolo parigino, che aveva abbattuta la Bastiglia qualche mese prima e che stava novamente agitandosi per la mancanza del pane, ufficiali dell'esercito banchettanti alla Corte di Versailles — nel paese dove si trovavano i depositi delle farine — avevano calpestata la coccarda tricolore in presenza della Regina, questa coccarda tricolore che rappresentava allora il simbolo della liberta'? Non significava questo fatto una sfida per una nuova battaglia? Fu cio' che avvenne.

Agitatori e popolo raccolsero la sfida. La mattina del 5 ottobre, cinque o seimila armati marciarono su Versailles affiancati da La Fayette che suo malgrado non aveva potuto esimersi, e seguiti da un'immensa folla. Il giorno dopo una parte degli insorti riuscì ad invadere il Palazzo Reale e solo l'intervento diretto del La Fayette, salvo' i reali da una situazione piuttosto delicata. Difatti in un primo tempo li fece proteggere dalla Guardia Nazionale, della quale, come sappiamo, era il Comandante. In seguito, dopo lunghi conciliaboli segreti, a un dato momento si affaccio' al balcone del palazzo unito ad essi, che sorridenti apportavano il saluto al popolo stesso . . . insorto. In verita', il quadro di sovrani che salutavano il popolo insorto contro di essi non doveva mancare di un sicuro senso di ridicolo, ma poiche', come sappiamo i sovrani di qualsiasi nazione mai hanno brillato di enorme coraggio nei momenti difficili, e' certo che a quel momento i reali di Francia non dovevano affatto accorgersene. E il popolo? Il popolo passato il primo momento di sorpresa, convintosi di fronte a tanto sorridente saluto che i sovrani avessero accettate tutte le sue rivendicazioni, si mise ad applaudire, pertanto al grido perentorio: A Parigi! a Parigi!

Cosicche', momentaneamente tutto si concluse col ritorno a Parigi del popolo insorto con appresso i carichi di farina, e con i reali pressocche' in ostaggio.

Ma certamente non era avvenimento che potesse finire li, non era stato avvenimento che non avesse potuto apportare dietro di se' conseguenze di ogni ordine. Specialmente in seno alla timorosa borghesia, che si mise novamente in allarme per questo intervento diretto delle masse popolari contro l'aristocrazia e la Corte.

"Questa forza popolare che ancora la salva — la borghesia — crea nei suoi ranghi un'immensa paura. Difatti, una parte di essa, sotto l'impero della paura, si riavvicina alla controrivoluzione rimandandone ben presto sommersa; un'altra la sorpassa — o non la prova affatto — sentendo il bisogno di rimanere unita al basso popolo contro i

complotti dell'aristocrazia; una terza parte infine e la piu' numerosa cerca una soluzione media di compromesso, al fine di frenare lo slancio del popolo da un lato, e di tenere in rispetto la reazione dall'altro. Questa ultima parte e' quella che si ritrova in perfetto accordo con la politica messa in pratica dal La Fayette. Questo processo in seno della borghesia, si rinnovera' poi, grosso modo, ad ogni nuova peripezia della storia rivoluzionaria". (p.103)

Quale sia stata esattamente l'opera apporata dal Marat in questi giorni rivoluzionari non lo sappiamo, per quanto sappiamo dal Desmoulins che: "Marat vola a Versailles, ritorna come un lampo, fa da solo tanto rumore quanto lo squillare di quattro trombe del giudizio universale e ci grida: O morti, risuscitate! (p.102)

E' dunque piu' che probabile che si trovasse in mezzo al popolo. In ogni modo prende subito posizione in rispetto della nuova situazione delineatasi e non perde di vista il marchese La Fayette, che dopo quanto e' avvenuto a Versailles, sta ora facendo la parte del *'maire du Palais'*. E di nuovo s'indirizza al popolo che comprende sta ancora una volta per riaddormentarsi: "*L'Amico del Popolo* condivide la gioia dei suoi cari concittadini ma tiene ad avvertirli che non e' affatto disposto a mettersi a dormire". (p.103) Sul numero del 5 novembre scrive: "Insensati che siamo! I nostri nemici che ci trattano come degli imbécilli han forse torto? Noi, ai loro occhi, siamo un po' come delle bestie feroci delle quali bisogna saper scansare il primo colpo, dopo di che si puo' condurle dove si vuole con un filo". (p.103) Comprende, che la reazione sta facendosi ogni giorno piu' forte, ed e' deciso a intensificare maggiormente la lotta. Ma Bailly, sindaco della Comune, al quale da' molto noia, approfitta di una vecchia accusa in sospeso e lancia un mandato di cattura contro di lui per toglierlo di mezzo. Fortunatamente, Marat avvertito a tempo da qualche amico, riesce a rendersi uccel di bosco, ma purtroppo deve sospendere provvisoriamente la pubblicazione del giornale. Cosi' che "dopo ventisette giorni di lotta alla luce del sole, e' obbligato a rinchiudersi nella lotta clandestina, dalla quale non uscirà piu' praticamente durante trentaquattro mesi". (p.104)

Soffermarsi ora sugli infiniti rifugi che dovette volta per volta cercare e sulle sue rocambolesche fughe (su tutti i minuziosi e pittoreschi particolari dei quali han fatto uso tanti dei suoi biografi) non crediamo ne valga la pena. Tuttavia sarà bene notare che, clandestino com'era e con la costante polizia alle calcagna, un giorno oso' infiltrarsi nelle tribune riservate al pubblico alla Costituente, inscenare una manifestazione e riuscire a sfuggire all'arresto. Atto di cui si senti poi, enormemente fiero.

Certamente non mancava di qualche amicizia e di qualche appoggio sicuro. Fu a questo momento che conobbe Danton allora trentenne, che per quanto già presidente della circoscrizione *des Cordeliers*, si puo' dire si trovasse ai suoi primi inizi politici.

E' comprensibile che pur trovandosi in condizioni piu' che difficili, che tutti i suoi sforzi fossero tesi alla riapparizione del suo giornale, e non ci sara' molto da maravigliarsi che nonostante tutte le difficoltà, riuscisse con uno sforzo di volonta' non comune a ristabilire i contatti necessari. In effetto *L'Ami du Peuple* ricomparve quasi regolarmente dal 5 al 26 novembre piu' agguerrito che mai, puntando su due direzioni convergenti: una come sempre in difesa del popolo, e l'altra scatenando una formidabile campagna contro Necker.

J. MASCHII

(Continua al prossimo numero)



L'opinione dei compagni

A PROPOSITO DI UN CONGRESSO

Riportiamo dall'Internazionale il seguente articolo del compagno Gregorio Quintana, un compagno spagnolo che, pure condividendo l'opinione di quanti ritengono opportuna l'associazione dei militanti anarchici sul terreno sindacale e ideologico, non intende farne la tomba dell'anarchismo.

n.d.r.

Mancano pochi giorni prima che il denominato, "Congresso di Federazioni Anarchiche Nazionali" inizi i suoi lavori a Carrara. In contrasto evidente con quanto fu annunciato come condizione "sine qua non" per potere partecipare all'incontro, si menziona, con grande pubblicità, molte adesioni che non corrispondono al carattere preciso di Federazione Nazionale. Che cosa è successo? ... Cos'è che ha obbligato ad accettare la presenza al congresso di semplici Gruppi? ...

Applicando alla lettera la regola restrittiva stabilita autoritariamente dalla Commissione Preparatoria, le delegazioni nazionali non sarebbero arrivate a 8, anche contando quelle in esilio. Con grande sforzo d'immaginazione vengono citate una ventina di adesioni, inclusa quella della Commissione Anarchica Internazionale che, in verità non può contare come delegazione effettiva, poiché non si tratta di una "Federazione" ma di una sola persona, al massimo di un Segretariato, senza voce determinante nei lavori di un Congresso.

Non vogliamo fermarci ad analizzare il carattere né il volume di ognuna delle "adesioni" presentate, perché a nostro parere importano poco i denominativi e la composizione numerica. Ciò che conta sono le opinioni da presentare, i punti da discutere. E al di sopra di tutto, l'atmosfera e le condizioni nelle quali devono presentarsi e svolgersi le discussioni.

L'abbiamo già detto: il Congresso di Carrara si presenta come un volgare Congresso di partito ...

Non si prepara più di una rappresentanza per ogni paese, quando tutti sanno che in ogni paese esistono differenti organismi e opinioni.

Curiosa riunione, in verità per essere qualificata di anarchica, quando si sa che s'è posta tanta attenzione e cura per restringere il numero dei partecipanti e delle espressioni. Si è pensato, senza dubbio, che in tal modo sarebbero presenti solo i partigiani di una unica corrente, fra le diverse manifestazioni dell'anarchismo.

Per i fini previsti dalla Commissione Preparatoria, alimentati dalla tacita o incosciente complicità degli organismi componenti la Commissione, risulta più "pratico" e positivo, probabilmente più "costruttivo" che non esista opposizione.

Sono stati usati tutti i mezzi coercitivi possibili per giungere a tal fine. Dalla proibizione alla calunnia. Proibizione di esprimere opinioni attraverso la stampa. Sopra tutto se l'opinione non era devota, conforme. Calunnia al compagno, al militante. Nell'ultimo Congresso della F. An. Italiana si lanciò un'accusa personale, ridicola, irresponsabile. Accusa fatta in assenza del calunniato, che così non poteva spiegarsi, difendersi. Calunnia che poi non si trova nel resoconto del Congresso. Calunnia generalizzata tramite rumori che s'ispirano alla tradizione marxista. Tutti i militanti italiani possono consultare il proprio "Bollettino Interno" nel quale v'è una nota di John Gill che contesta a Malouvier (della Commissione Preparatoria del Congresso). Si deduce che Malouvier comunicò a John Gill che si stava preparando qualcosa come un sabotaggio da effettuarsi nel corso del Congresso di Carrara.

Nella sua risposta John Gill reclama logicamente la libertà e l'autonomia di attuazione per qualsiasi tendenza dell'anarchismo. Nella sua "logica" J. Gill dimentica che Malouvier "vietò", in uno scritto ripudiato poi dal Congresso della F.A. Italiana, la parte-

cipazione al Congresso internazionale, delle organizzazioni giovanili anarchiche e la restrizione più completa a tutta una lunga serie di compagni, di militanti. I membri della Commissione preparatoria si sono fatti complici di tale attentato alla libertà. Cosa che, a quanto pare, J. Gill dimentica.

Malouvier non ha dato, non ha presentato prove delle minacce di cui ha fatto stato. Come nessuno ha dato risposte valide ai problemi sollevati e alle illustrazioni fatte su queste stesse colonne, che dimostrano il carattere autoritario assunto dagli organizzatori del chiamato Congresso Internazionale delle federazioni. Tutti senza eccezione perché tutti si fecero complici della "dichiarazione" di Malouvier per non averla respinta, ripudiata. Per lo spirito ristretto di quelli che apportarono la loro complicità morale, ciò che importava era eliminare dal Congresso Internazionale i vari gruppi italiani, francesi, spagnoli, inglesi ecc., che non accettano l'assurdità di ridurre un Congresso Internazionale a una semplice riunione dedicata a sottomettere il movimento anarchico internazionale a una serie di regole codificate.

Si trattava pure di eludere o eliminare la presenza dei giovani. Così dichiarò Malouvier è nessuna voce si levò nella Commissione Preparatoria per condannare una tale idiozia. In effetti, si dava il caso particolare e coincidente che, tanto nell'organizzazione spagnola, quanto nella Federazione Anarchica Francese, i giovani si manifestavano, o dimostravano discoli e irriverenti, al punto di rompere con i metodi capricciosamente impositivi dei militanti "maturi" o senili. Mentalmente più senili che maturi.

Gli avvenimenti straordinari che scuotono il mondo sino alle fondamenta, risuonano come un irriverente schiaffo dato sulle guancie di tutti gli "antigiovani" e di tutti i "Malouvieristi" decadenti. Gli stessi giovani che l'anno scorso si ritirarono dalla F. An. francese si trovarono recentemente alle basi e origini di giornate tali che gli stessi che prima li condannavano si sentirono trascinati fino all'entusiasmo.

Incluso lo stesso direttore di "Combat Syndicaliste", lo stesso che rifiutò la collaborazione di Gregorio Quintana, lo stesso che pubblicò integralmente la dichiarazione di Malouvier, senza la minima obiezione, si dichiara ora favorevole a che si discuta nel Congresso, il problema degli studenti (1). Però non dice, non spiega se il problema va discusso con la partecipazione diretta degli studenti e dei giovani non studenti. Benché tardivo, il ripensamento è sano e merita plauso, ciò che importa è che non si limiti ad alcune parole di sfogo. Conviene ricordare che i giovani non accettano paternalismi, né modelli "d'organizzazione"; né "determinazioni" di congressi. Lo provarono ritirandosi dal Congresso di Bordeaux ... E lo hanno confermato dopo col loro comportamento.

Non si tratta — ora e sempre — di parlare di loro. Ciò che è importante è di discutere con loro: gomito a gomito con loro. A meno di confessarsi dominati dalla sclerosi. Incapaci.

In fondo, il chiamato Congresso di Federazioni Nazionali apparirà come un aborto provocato dai suoi propri organizzatori. All'inizio si stabilirà un clima di confusione, se veramente saranno presenti le venti delegazioni annunciate, già che i militanti dei continenti Sud Americano e Asiatico si differenziano fondamentalmente — in quanto a mentalità — dagli europei organizzatori del Congresso. Differenti anche, l'abbiamo visto, i compagni inglesi, i quali sin'ora non hanno potuto prendere sul serio gli "ex-abruptos" di Malouvier (2) e dei suoi compagni di "equipe". Differenti pure i compagni tedeschi. E molti compagni francesi e spagnoli esclusi dal Congresso, che non saranno là per dirlo ... Così come altri europei ...

Non potranno comprendere i compagni dei paesi lontani, che si siano fatti venire per discutere di questioni futili, in un periodo nel quale l'anarchismo appare di un'attualità attiva, senza freni e senza limiti, al margine di tutte le organizzazioni e partiti conosciuti, rompendo le forme di tutte le strutture ... Giovanile e rinnovatore. Negandosi a tutto ciò che è vecchio e caduco.

Perché gli ispiratori delle formule che dominano l'orientamento del Congresso di Carrara si attengono a un risultato per loro essenziale: la costituzione di un organismo internazionale sottomesso a delle linee chiuse in un circolo senza scappatoia. Supremo paradosso nel momento in cui affiora una ribellione profonda contro tutte le forme di rigida strutturazione, i congressisti di Carrara renderanno onore all'"apparato", all'"organismo", al centro più o meno dirigista, destinato a regolamentare le attività anarchiche.

Abbiamo avuto l'occasione di commentare la moderata importanza dei temi in discussione, temi imposti dalla Commissione Preparatoria, senza previa consultazione e senza la partecipazione effettiva, alla loro scelta, dei militanti anarchici internazionali.

Così risultano insipidi o estranei gli infuocati problemi dell'ora. Se gli organizzatori del Congresso raggiungeranno il loro scopo, il Movimento Anarchico internazionale resterà nettamente diviso come lo è in Italia o in Francia o in seno ai compagni spagnoli. Speriamo che i compagni che andranno a Carrara da altri paesi riescano ad elevare il livello del Congresso, riconquistandolo all'anarchismo.

GREGORIO QUINTANA

(1) "Le Combat Syndicaliste" n. 510, Parigi 20-6-68, pagina 4 "Congresso di Carrara".

(2) Non si tratta di un'affermazione gratuita. Si veda il "B.I." della F.A. Francese, n. 72, pag. 35-36. Vi si troverà un "ex-abrupto" scelto. Una vera perla, un magnifico compagno, trovato con rara opportunità per organizzare un congresso anarchico. (Dall'Internazionale, 1-VIII-'68)

Roba da medioevo

Formatosi alla corte dei papi fascisti, Pio XI e Pio XII, Papa Montini indicò al mondo quali fossero i suoi sentimenti nella scelta del nome col quale intendeva regnare, nome che aveva con Paolo III Farnese, Paolo IV Caraffa e Paolo V Borghese dato inizio e impronta alla controriforma con l'inquisizione, l'indice e i roghi. Ciò era tanto più evidente in quanto egli succedeva a Giovanni XXIII convocatore del Concilio Ecumenico presunto rinnovatore della chiesa romana.

L'enciclica "Della vita umana", scritta da anni, a quanto pare, ma pubblicata il 29 luglio 1968, è perfettamente in carattere in quanto che ripete le tesi medioevali della chiesa in materia di rapporti sessuali e di riproduzione incontrollata e incontrollabile della vita umana, e condanna come peccaminoso qualunque tentativo diretto ad evitare la fecondazione. A nessuno, all'infuori della divinità, è lecito decidere se o quando debbano o possano fondersi le due cellule necessarie a dar principio ad una nuova vita. Pretendere di sostituirsi a Dio in questa decisione è per il taumaturgo del Vaticano un'eresia intollerabile. E il fatto che l'uomo sia effettivamente e da molti anni riuscito a trovare tutto un arsenale di apparecchi e di misture atti ad evitare la fecondazione, dispensando la divinità da qualunque intervento, non lo disturba affatto. La sua sconfinata presunzione non consente che una via per non aver figli: l'astensione da ogni e qualsiasi rapporto.

Va da sé che l'enciclica paolina ha fatto parecchio scandalo. Negli Stati Uniti, 172 teologi e laici influenti hanno pubblicato una dichiarazione in cui sostengono che la dichiarazione papale non deve essere accolta come articolo di fede e in ultima analisi spetterà ai coniugi decidere, secondo la propria coscienza, come comportarsi nel pro-

gettare la propria famiglia, cio' che, d'altronde avviene gia' dove la coscienza e' consapevole delle reponsabilita' che il generare la prole comporta e in generale nei paesi e negli ambienti meno arretrati dove i mezzi antifecondativi sono accessibili e largamente usati.

Vi saranno certamente dei fanatici e degli incoscienti disposti a seguire gli insegnamenti del prete e della chiesa, ma anche fra questi i pareri sono tutt'altro che concordi. Nessuna enciclica dei tempi nostri ha infatti suscitato tanta avversione quanto questa che si ostina a mantenere il nido coniugale sotto il controllo della divinita', che poi diviene in pratica il controllo della chiesa.

Il cardinale Koenig di Vienna, ha dichiarato, come i teologi di Washington, che l'enciclica paolina "non risolve automaticamente il problema della prole per ogni singolo essere umano". Il teologo svizzero Hans Kueng ha detto francamente che il papa e' in errore e che l'enciclica rischia di provocare un nuovo "caso di Galileo". E il dottor John Noonan dell'Universita' di California a Berkeley, afferma che, "alla fin dei conti l'enciclica potra' essere considerata come un altro errore del papato, come le dichiarazioni medioevali affermandi che l'usura e' un peccato, o l'insistenza di Pio IX che gli stati pontifici esistevano in Italia per volonta' di Dio" ("Time", 9-VIII). Il reverendo George Hagmaier, condirettore dell'Istituto Paulista per le Ricerche in materia di Religione, e segretario del "Concilio per l'Informazione e l'Educazione Sessuale negli Stati Uniti" ha pubblicato una dichiarazione dove dice: "Vi sono stati nel passato Papi che hanno errato, quando hanno proibito il prestito a interesse, quando hanno condannato Galileo, quando hanno avallato il diritto divino dei monarchi e mandato eretici al rogo". E ha aggiunto: "Paolo VI ha torto per quel che riguarda il controllo delle nascite" ("New York Times", 5-VIII). E si potrebbe continuare. Sono veramente molti quegli ecclesiastici che si sentono imbarazzati a dover spiegare ai loro fedeli risoluti a non mettere al mondo dei figli che si sanno incapaci di mantenere come vorrebbero, una dottrina che sanno falsa ed incompatibile con la nozione moderna dell'amore sessuale e familiare.

Quanto alle sette protestanti, che sono quasi unanimi nel sostenere la generazione cosciente e nel considerare necessaria la limitazione volontaria delle nascite per cercar di arginare la cosiddetta esplosione etnica — specialmente nei paesi meno sviluppati e piu' poveri dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina — i loro portavoce considerano l'enciclica romana come un colpo mortale all'ecumenismo iniziato dal Concilio Vaticano II; ed inorridiscono alla prospettiva di veder raddoppiata la popolazione della Terra — che e' gia' di tre miliardi di esseri umani — nei trent'anni che ci separano dalla fine del secolo ventesimo.

Pure facendo la dovuta parte all'esagerazione dell'influenza clericale sul genere umano in questo campo, e' evidente che il documento papale in questione costituisce un bastone messo tra le ruote del progresso e dell'emancipazione dell'umanita' dalle superstizioni religiose e dal dominio della teocrazia sui popoli della terra.

Esso dimostra in ogni modo che l'immobilismo religioso rimane immutato ed immutabile, ostacolo al progresso intellettuale ed al benessere materiale dell'umanita', e che gli uomini e le donne di tutto il mondo devono guarirne, imparando a regolare la propria vita e la vita dei loro figli al di fuori degli intrighi e delle superstizioni ataviche delle religioni, delle chiese e dei loro sacerdoti, vampiri della mente dei loro seguaci ancor prima e piu' che sfruttatori delle loro fatiche e delle loro produzioni.

Gliese danno l'esempio gli stessi elementi piu' avanzati dello stesso clero cattolico sull'atteggiamento dei quali non e' il caso, tuttavia, di elaborare illusioni soverchie. Giacche' se hanno ragioni fondate per avversare le elucubrazioni medioevali del loro papa,

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

* * *

Needham, Mass. — L'annunciato picnic del 14 luglio u.s. nel parco di Easton ebbe, sotto tutti i punti di vista, un successo superiore alle piu' ottimistiche previsioni. Dal punto di vista morale, ci ha dimostrato che basta prendere una iniziativa che dia affidamento di serietà per ottenere l'adesione di molte persone, vicine e lontane, amanti della buona compagnia. Intervenero vicino a trecento adulti e certamente piu' di un centinaio di ragazzi. Si videro compagni e amici, e diverse generazioni delle loro famiglie, provenienti dagli stati vicini, New York, Connecticut e Rhode Island, dal New Jersey e uno almeno dalla California; ma i piu' erano della citta' e del vicinato di Boston con una quantita' di giovani e bambini, quanti non eravamo soliti vederne in un sol posto.

Il parco veramente spazioso ed ombreggiato si prestava a raccogliere anche di piu', e questo e' quanto — lusingati dal primo successo — ci proponiamo di tentare l'anno prossimo.

Dal punto di vista materiale si ebbe un ricavato netto di dollari 881,00 piu' 147,00 di sottoscrizione. Il totale di \$1028 fu diviso come segue: "L'Adunata dei Refrattari" \$500; "L'Internazionale" 100; "Volonta'" 50; "Freedom" (spedito direttamente) 100; Gruppi Riuniti di New York, pro' Vittime Politiche in generale, 278.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori: A. Conti \$20; Vito De Anna 5; Marino Bonvino 7; P. Savini 20; Un amico 10; Andrea di passaggio 40; Emma Gregoratti in memoria di Bruno 10; Incampo 5; John Rufo 10; Angelo 10; Armando Delmore 10. Totale \$147,00.

A tutti quanti avemmo il piacere di rivedere, come a quelli che altrimenti concorsero ad assicurare il successo della nostra iniziativa, una fraterno saluto riconoscente e . . . arriverci l'anno prossimo.

Il Circolo Libertario

* * *

Gilroy, Calif. — Domenica 28 luglio ebbe luogo l'annunziata scampagnata a beneficio delle Vittime Politiche alla quale parteciparono numerosi compagni ed amici che con la loro presenza rendevano l'adunanza appropriata alla causa. Oltre gli svariati passatempi si svolgevano interessanti discussioni inerenti al nostro movimento in relazione ai vari moti rivoluzionari che si vanno svolgendo nel mondo.

Infine, il risultato morale non poteva essere superiore, come quello finanziario dal quale si ricavava la somma di dollari 278 che di comune accordo fra i presenti si versavano per le cause ritenute piu' urgenti: doll. 100, tramite l'amministrazione del "Freedom" di Londra, alle Vittime Politiche d'Inghilterra e doll. 178, tramite "Tierra y Libertad" di Mexico City per le V.P. di Spagna.

Segue l'elenco dei sottoscrittori: In memoria del suo babbo, la figlia di G. Sciutto \$5; a m. Turiddu N.N. 5; Fazio 5; Quercia 5; Fiorica 5; Galileo 10; Battista e Natale Vercellino 10; in memoria di Farias 50.

Ed ora, un sincero ringraziamento agli intervenuti cogliendo l'occasione di ripeter loro il nostro invito per la prossima scampagnata nel medesimo parco per domenica 15 settembre, dedicata a beneficio delle V.P. d'Italia e di Francia.

Anche per questo evento ognuno abbia la previsione di portarsi cibi e ribfreschi.

Per recarsi sul posto, viaggiando sulla Highway N. 101 in direzione di Los Angeles, giunti a Gilroy alla First Street girare e destra per circa un miglio fino a Miller Avenue, indi girare a sinistra e pro-

cio' fanno tuttavia sotto l'incubo della paura che la vecchia interpretazione teologica dei fatti della vita li allontani ognora di piu' dalle folle dei fedeli trascinati, ad onta di tutto, nel flusso rapido della vita moderna a sottrarsi al loro controllo e al dominio della chiesa.

seguire per un altro miglio fino al Christmas Hill Park.

L'Incaricato

* * *

Bilancio de "L'Antistato" — Entrate: In cassa al bilancio precedente Lire. 408.995; TrJapani, Cono Scontrino 3.000; Melbourne, B. Vanzini 6.790; La Spezia, Manfredi 2.000; Faenza, Sergio Marchetti 10.000; Empoli, Remagli 2.930; Niccoli 2.000; Cesena, U. Sama 1.000; Castellamare di Stabia, Mario Vescovo 15.000; Perugia, Omodei-Zorini 2.700; Imola, Primo Bassi 4.050; Torino a mezzo Strinna: I. Margarita 3.000; Moggio Udinese, Luciano Della Schiava 3.000; Arezzo, Peluzzi 500; Civitavecchia, Amilcare Urbani 6.000; Pisa, Renzo Vanni 4.000.

Follonica, Umberto Lanciotti come contributo alle spese di spedizione di edizioni de "L'Antistato" a giovani richiedenti di tutta Italia (altrettanto alle edizioni "RL" di Pistoia, allo stesso uco) L. 250.000; Torino, Antonio Ruja per contributo all'edizione dei due volumi di Pietro Gori: "Scritti Scelti", L. 50.000.

Entrate in pagamento dei due volumi di P. Gori: Provaglio d'Iseo, Nino Scolari 3.000; Roma, Angelo Corinaldesi 3.000; Toronto, A. Bortolotti per i due volumi inviati a Molinari di Codroipo 3.000; Livorno, Virgilio Antonelli 10.050; Capri, Salvatore Vuotto 3.000; Tolone, Giuseppe Pasticcio 3.500; Torino, Antonio Strinna 6.000; Flushing, Giacinto Cuppelli 3.720; Wallingford, J. Bella 3.100; Portoferraio d'Elba, Angiolo Ancillotti 6.000; Sestri Levante, Baciagalupo 3.000; Trieste, Umberto Tomasini 15.000; Reggio Calabria, Massimo Chillino 3.000; Brest, Guglielmo Vitali 3.000; Sciacca, Michele Piazza 6.000; Cesano Maderno, Guido Ripamonti 3.000; Venezia, Giulio Morandini 500; Toronto, Attilio Bortolotti 14.250; Pianzano, Emilio Baldassar 3.000; Los Gatos, A. Delmore 3.100; Alhambra, J. Porcelli 9.300; Bologna, Gennaro Ciaburri 3.000; Staranzano, Bruno Zambon 3.000; Ospitaletto Mantovano, Paolo Vezzoni 3.300; Bologna, Pietro Santandrea 6.100; Cesena, Sama 2.000; Roma, a 1/2 Chessa, Pietro Di Paolo 6.030; Pistoia, Chessa 4.000; Bisceglie, Francesco Martucci 18.000; Vigevano, Luigi Commuzio 4.000; Palermo, Marcello Natoli 3.000; Piazza, Ovidio Commelli 3.000; Imola, a mezzo Galeati 2.700. — Totale Entrate Lire 925.965.

Uscite: spese spedizioni libri nel mese di Febbraio L. 13.400; Marzo 10.625; Aprile 8.335; Maggio 10.780; Spese per i due volumi di "Scritti Scelti" di Gori: Spedizione 800 circolari-stampa con la "segnalazione libraria" L. 22.000; sped. 300 lettere normali con la lettera stampata "ai compagni" L. 16.000; fattura tipografia Forli per circolari e lettera, buste intestate, ecc. L. 23.000; spese per dieci viaggi in tipografia L. 10.000; spese corrispondenza a fine maggio L. 13.280; parte per saldo fattura tipografia, composizione, carta e stampa, copertine, plastificazione, ecc. dei due volumi L. 905.000. — Totale Uscite Lire 1.032.420.

Riepilogo: Uscite L. 1.032.420 — Entrate L. 925.965 — Deficit al 24 giugno 1968 Lire 106.455.

Avvertenza: Sono gia' state fatte tutte le spedizioni ai prenotati, alla stampa per le eventuali recensioni; a gruppi di giovani volenterosi. Le spese per tutte queste spedizioni saranno registrate nel prossimo bilancio.

Pio Turrioni — Pietro Gazzoni
Umberto Sama.

AMMINISTRAZIONE N. 17

Abbonamenti

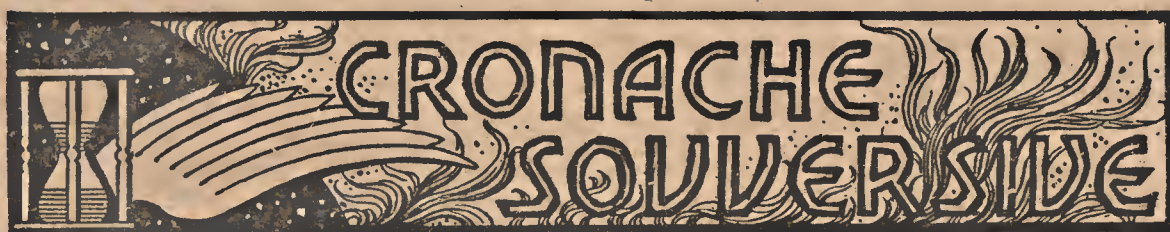
Point Marion, Pa. R. Cupelli \$5; Hoboken, N.J. M. Lorusso 4. Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Fresno, Calif. Come da comunicato, L'Incaricato \$110; Needham, Mass. Come da Comunicato il Circolo Libertario 500; Atlasburgh, Pa. A. Petricca 10; Austin, Pa. F. Russo 5; Slovan, Pa. G. Mancinelli 5; Half Moon Bay, Calif. V. Della Dora 5; New York, N.Y. Rivendita della 14. a Str. 7,50; Jamaica, N.Y. Il Lungo 5; Los Gatos, Calif. Lino 5; Silvio 5; Un compagno ricordando Travaglio e il dottor Brunori che tanto bene ha fatto per lui 25; Newburgh, N.Y. Ottavio 4. Totale \$686,50.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 9,00
Sottoscrizione	686,50
Avanzo precedente	187,24
	882,74
Uscite: Spese N. 17	608,05
Avanzo dollari	274,69



La macchia d'olio

Nel suo numero di luglio-agosto, la rivista "The minority of one" (la minoranza di uno) nota come il malcontento ed i fermenti ribelli e insurrezionali si siano andati allargando, dall'ambiente accademico straripando in tutti gli strati sociali, in tutte le parti del mondo.

E' un malcontento che ha proporzioni mondiali e molte sono le sue manifestazioni. Delusioni economiche e sociali che una volta parevano sopportabili — scrive la summanata rivista — "ora sono diventate intollerabili; vecchie incompatibilita' si sono inasprite; e le autorita' pubbliche non hanno piu' il rispetto delle popolazioni. Le citta' americane ed europee sono irrequiete. L'amarezza e' cosi' comune che persino certi elementi della classe media non disdegnano di affrontare le autorita' poliziesche e militari. I resistenti alla coscrizione militare e coloro che incoraggiano la resistenza al reclutamento agiscono apertamente, orgogliosi della loro sfida. Soldati che disobbediscono agli ordini degli ufficiali. Atti di sabotaggio sono perpetrati con la stessa frequenza con cui vengono passati sotto silenzio dalla stampa. Interi rioni delle nostre citta' vengono dati alle fiamme e la violenza impera nelle strade. Le barricate, che da lungo tempo si ritenevano ricordo di un'era sorpassata, vengono erette e vigilate nelle strade del "Mondo Libero". Uno spirito rivoluzionario che fino a poco tempo fa si riteneva impossibile nelle prospere societa' Occidentali, aleggia di bel nuovo nell'atmosfera, tanto da una parte che dall'altra dell'Atlantico. Va emergendo un nuovo sentimento di solidarieta' che unisce insieme studenti, lavoratori, intellettuali ed altri ancora in Francia, in Germania, nel Belgio, nell'Inghilterra, in Italia, nella Scandinavia, negli Stati Uniti e altrove, in completa alienazione contro le loro rispettive gerarchie dell'autorita' nazionale. Una nuova internazionalista e' sorta, anche se nessuno si e' ricordato di darle l'annuncio".

Il nucleo polarizzatore di tutto questo malcontento e' stato negli Stati Uniti, per esempio, la guerra arbitraria e sinistra del Vietnam. Ma non e' questa la sola causa determinante. Giustamente osserva la rivista citata: "In tutte queste azioni e' il responso di una generazione che ricorda Hitler e l'acquiescenza popolare che rese possibili le atrocita' perpetrate nel suo nome; una generazione che rifiuta di rendersi altrettanto colpevole di compiacenza al cospetto del genocidio americano nel Vietnam. Non vogliamo essere altrettanti Eichmann, automi obbedienti agli ordini di una macchina da guerra priva di coscienza! Ecco quel che sembra dire questa generazione".

E cio' dicendo riaccende la fiamma della speranza nel divenire del genere umano dopo la notte fosca di mezzo secolo di guerra e di reazioni bestiali.

Mentalita' casermistica

Il regime militare imposto al popolo greco in seguito al colpo di mano militare dell'aprile dell'anno scorso, continua a fornire al mondo annoiato dalle encicliche papali e dalle campagne elettorali, un ininterrotto spettacolo di carnevale. L'ultima trovata e' quella della moralita' nazionale che si fa incominciare dall'era classica della quale, con mentalita' tutta casermistica, si vuole far dimenticare gli usi sessuali alquanto liberali, proibendo ai greci moderni di parlare pubblicamente di quel che si sa da un paio di millenni dei grandi letterati e filosofi di quel gran tempo e delle loro opere.

Se non che, i colonnelli e i generali aten-

niesi non si dimostrano piu' consistenti in materia di moralita' di quel che non siano in materia di costituzionalismo monarchico e parlamentare. Infatti, il Tribunale militare di Atene ha condannato — in seguito a processo svoltosi a porte chiuse — il vescovo Philippos, deposto metropolitano di Drama a 15 mesi di prigione; e gli archimandriti Klimis Filippou e Paisios Ypsilantou rispettivamente a cinque mesi e a otto mesi di prigione. Il loro delitto consisteva nell'avere scritto quattro "Lettere Aperte" indirizzate al Primate Ortodosso di Grecia, l'Arcivescovo Geronimo, in cui si affermava che la Chiesa di Grecia e' governata da devianti sessuali, e si faceva il nome di "diversi vescovi del Santo Sinodo trovanti piacere in anormali debolezze della carne". Il tribunale militare epuratore dei costumi greci, ritenne che cio' costituisse "disseminazione di notizie false atte a suscitare ansietta nel pubblico" ("Times" 3-VIII).

Quando si e' moralizzatori e nello stesso tempo militari di carriera in condizioni politiche non facili e bisognosi del sostegno della chiesa, la cosa piu' facile a farsi e' di mandare la gente in galera.

Se non che, mentre coprono i vescovi del Santo Sinodo accusati di "anormali debolezze della carne", i giudici militari condannano il loro collega Philippos, Metropolitano di Drama, il quale cedeva alle debolezze affatto normali della carne conducendo un affare intimo con la sua Perpetua, per cui era stato destituito un paio d'anni addietro.

Si e' fatto un gran clamore, nel corso delle ultime settimane a proposito degli intrighi e dei disegni egemonici della Russia sulla Cecoslovacchia, che pare abbia spezzate le catene del ventennale vassallaggio sovietico. Ed e' bene, perche' tutto quel che e' opposizione all'arbitrio e rivendicazione di liberta' giova — per poco che sia, come nel caso in questione, autonomia di governi — alla lenta marcia del progresso umano verso l'emancipazione dal duplice giogo dello stato e dello sfruttamento.

Ma non si puo' e non si deve dimenticare che quel che avviene ora in Grecia — dove i sudditi della dittatura militare sono convocati a ratificare con voto obbligatorio, il 29 settembre prossimo, la nuova costituzione casermistica — e' parte dei frutti amari della seminazione liberticida e sanguinaria fatta, dal 1944 in poi, prima dagli eserciti inglesi di Scobie ed americani di Van Fleet, e poi dalla sistematica reazione neo-fascista del regime monarchico imposto dalla grande alleanza anglo-russo-americana a quel popolo indocile.

Johnson e Castro

Per avere avversato la politica cubana degli Stati Uniti al tempo di Eisenhower e Dulles noi fummo accusati di antiamericismo e di filocastrismo dalla setta intrigante della strutturazione e del sindacalismo cubano in esilio. Noi dicevamo quel che traspariva della condotta dei castristi da una parte e della diplomazia ultra-reazionaria dei Dulles e dei Nixon dall'altra, e cioe', che il governo "provvisorio" di Castro aveva cercato i favori e l'assistenza di Washington nei suoi tentativi di ricostruzione dell'economia e della politica borbonica ancora esistenti in Cuba e che il governo di Washington si era rifiutato pretendendo che il governo provvisorio, rimangiandosi le promesse fatte al popolo cubano durante l'insurrezione, adottasse la politica e il regime preteso dalla United Fruit Company e dagli altri investitori statunitensi che da decenni andavano sfruttando i lavoratori cubani. In conseguenza di che, gli Stati Uniti iniziarono il blocco economico e i preparativi dell'inva-

sione della Baia dei Maiali e il governo castrista si gettava nelle braccia dei bolscevichi russi. . . . i quali poi si servirono dell'esportazione dei missili per iniziare, durante la breve presidenza Kennedy, il regime della coesistenza sulla base del ritiro dei missili da Cuba e la rinuncia da parte degli U.S.A. all'invasione dell'isola.

Ora, proprio mentre i nazionalisti Cubani iniziano la chiassosa offensiva dei bombisti, all'interno stesso degli S.U., ecco che il giornalista Drew Parson, generalmente bene informato e amico della Casa Bianca, informa nel suo articolo del 18 luglio (N.Y. Post) che il Presidente Johnson si propone, nei sei mesi che gli rimangono di presidenza, di comporre due gravi conflitti che lo turbano: a) riprendendo le relazioni diplomatiche con Cuba e, b) ristabilendo la pace tra Israele e il mondo Arabo.

Per quel che riguarda Cuba, il Pearson afferma che Castro e' disposto ad accontentare Johnson rompendo le relazioni con la Russia; meno certo e' che sia disposto a soddisfare l'altra condizione che Johnson esigerebbe da lui, e cioe', la rinuncia ad incoraggiare la rivolta contro l'ordine costituito nell'America Latina. Ma aggiunge che, in un pubblico discorso tenuto a Mosca, in occasione della sua ultima visita alla capitale sovietica, nel maggio del 1965, Castro avrebbe dichiarato che "Cuba e U.S. ebbero per tanto tempo relazioni economiche e culturali e i due paesi erano geograficamente cosi vicini l'uno all'altro, che e' inconcepibile che non ritornino alle antiche relazioni". E, aggiunge il Pearson: "Il Presidente di Cuba, Dorticos, e' andato anche piu' in la' dichiarando, all'Havana, press'a poco nello stesso tempo, che Cuba sarebbe disposta a pagare agli americani per le proprieta' confiscate dal regime castrista, se e quando le relazioni diplomatiche fossero riprese.

E siccome il pagamento di tali proprieta' era fin dal principio promesso, la questione non e' in realta' mai esistita che come pretesto demagogico.

Naturalmente, o prima o poi, il conflitto con Cuba dovra' essere composto. Ma la rivelazione dell'esistenza di trattative gia' in corso dimostra almeno questo: che i governanti di Cuba si sono accorti che i russi non sono portatori del paradiso terrestre e che i governanti di Washington a loro volta hanno finito per persuadersi che la politica della United Fruit Company e delle Banche di Wall Street non puo' piu' a lungo essere imposta, ne' a Cuba ne' alle altre popolazioni dell'America Latina.



Recita a beneficio della

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 29 SETTEMBRE 1968

alle ore 4.00 p.m. precise

al PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresentera':

I DISONESTI

dramma sociale in tre atti
di Gerolamo Rovetta

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perche' si comincera' alle ore 4.30 p.m. precise.